

**Tint.1**

*Il.*, XXII vv. 157-187; 199-213

italiano e greco

## La sorte di Ettore

**Contenuto** Alla vista di Achille, tremendo nelle armi scintillanti, Ettore è preso dal panico e si dà alla fuga; gli eroi fanno tre volte il giro della città, mentre gli dèi, dall'alto, li osservano.

Zeus, addolorato per Ettore, che gli è caro, vorrebbe salvarlo, ma l'eroe è «da un pezzo votato al destino»; e al destino neppure il padre degli dèi, la divinità più potente, può opporsi. Le sorti del Pelide e del figlio di Priamo sono collocate sulla bilancia; quella di Ettore inclina verso il basso: il suo giorno è arrivato. Anche Apollo, alleato suo e dei Troiani, lo abbandona.

**Confronti** L'immagine della bilancia di Zeus ricorre altrove nell'*Illiade* (e non solo); sarà ripresa anche da Virgilio, nel libro XII dell'*Eneide*, nel contesto dello scontro finale tra Turno ed Enea (vv. 725-727).

**Metro:** esametro

Lì<sup>1</sup> passarono di corsa, l'uno fuggendo, l'altro inseguendo:  
davanti un prode era in fuga, lo seguiva uno molto più prode  
furiosamente, perché non si battevano per un capo di bestiame  
160 o una pelle di bue, che rappresentano il premio alle corse degli atleti,  
correvano invece per la vita di Ettore domatore di cavalli.  
Come quando solidunghi cavalli da corsa intorno alle mete  
a gran velocità si slanciano; è in palio uno splendido premio,  
tripode o donna, in onore d'un uomo che è morto:<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Presso la duplice fonte, poco distante dalle mura. In quel punto il fiume Scamandro alimentava due sorgenti, una di acqua calda, l'altra di acqua fredda; accanto a esse si trovavano due vasche, nelle quali le Troiane, prima dell'arrivo degli Achei, lavavano i panni (XXII vv. 147-156).

<sup>2</sup> Il riferimento è alle gare atletiche che venivano organizzate in occasione dei funerali di personaggi illustri. Nel libro XXIII, ad esempio, sono narrati i giochi funebri in onore di Patroclo (una donna e un tripode sono menzionati come premi

- 165 così tre volte quei due fecero il giro della città di Priamo  
velocemente; tutti gli dèi guardavano;  
e cominciò tra loro a parlare il padre degli uomini e degli dèi:  
«Ahimè, un uomo a me caro inseguito lungo le mura  
vedo con i miei occhi; e piange il mio cuore
- 170 per Ettore, che tante cosce di bue m'ha offerto  
sulle cime dell'Ida ricca di valli, e poi altre volte  
nella parte più alta della città; ed ecco che ora Achille divino  
l'insegue coi piedi veloci intorno alla città di Priamo.  
Ma su, riflettete, dèi, e meditate
- 175 se dobbiamo salvarlo da morte o abatterlo ormai  
sotto i colpi di Achille Pelide, benché sia valoroso».  
A lui disse di rimando la dea dagli occhi azzurri, Atena:  
«Zeus padre dal vivido lampo, adunatore di nubi, che cosa hai detto!  
Un uomo nato mortale, da un pezzo votato al suo destino,
- 180 lo vuoi sottrarre di nuovo alla morte crudele?  
Fa' pure; ma certo non tutti t'approviamo noi altri dèi».  
A lei rispondendo diceva Zeus che addensa le nubi:  
«Tritonide, figlia mia, fatti coraggio; non parlo così  
per mio gusto, ma con te voglio essere dolce:
- 185 fa' come il cuore ti detta, senza più indugio».  
Così dicendo incitava Atena già da prima impaziente;  
e lei s'avviò, slanciandosi giù dalle cime d'Olimpo.<sup>3</sup>
- Come non si riesce in sogno a prendere un fuggitivo,  
200 non riesce l'uno a fuggire, l'altro a raggiungere,  
Achille così non poteva prenderlo in corsa, l'altro scappare.<sup>4</sup>  
Ma Ettore come poteva sfuggire al destino di morte,

---

assegnati al vincitore nella gara con i carri anche in XXIII vv. 263-264).

<sup>3</sup> Sarà Atena, avversa ai Troiani, a ingannare Ettore in occasione del duello finale con Achille. Assunte le sembianze di Deifobo, fratello di Ettore, la dea incoraggerà quest'ultimo ad affrontare il Pelide; e poi, durante lo scontro, restituirà ad Achille la lancia che questi aveva scagliato contro il nemico mancandolo (cfr. vol. I, cap. 2, ► T16, p. 96).

<sup>4</sup> Similitudine\* splendida.

- se Apollo per l'ultima volta ed estrema non si metteva  
al suo fianco, non gli dava coraggio e forza di gambe?
- 205 Fece col capo Achille divino cenno ai compagni,  
vietando loro di tirare su Ettore i dardi amari,  
che nessuno colpito avesse quel vanto, e lui restasse il secondo.  
Ma quando per la quarta volta giunsero alle due fonti,  
afferrava allora il padre la bilancia d'oro, ci metteva entrambe
- 210 le sorti di morte funesta, l'una di Achille, l'altra di Ettore  
domatore di cavalli, e l'alzò tenendola al centro:  
il giorno segnato di Ettore inclinò verso il basso,  
se n'andava a casa di Ade, Febo Apollo l'abbandonava.<sup>5</sup>

*a seguire il testo greco*

---

<sup>5</sup> Per l'immagine della bilancia d'oro di Zeus nell'*Iliade*, cfr. VIII vv. 69-74 (Zeus pesa le sorti di Troiani e Achei; il piatto su cui poggia il destino di questi ultimi inclina verso il basso e i Troiani hanno la meglio nella battaglia); XVI v. 658 (Patroclo imperversa: Ettore riconosce che il responso della bilancia di Zeus è favorevole agli Achei); XIX v. 223 (riferimento alla bilancia di Zeus nel discorso di Odisseo ad Achille; Zeus, dice Odisseo, è il «tesoriere», ταμίης, della guerra).

- Τῆ<sup>1</sup> ῥα παραδραμέτην, φεύγων, ὁ δ' ὄπισθε διώκων·  
 πρόσθε μὲν ἐσθλὸς ἔφευγε, δίωκε δέ μιν μέγ' ἀμείνων  
 καρπαλίμως, ἐπεὶ οὐχ ἰερήϊον οὐδὲ βοείην  
 160 ἀρνύσθην, ἅ τε ποσσὶν ἀέθλια γίγνεται ἀνδρῶν,  
 ἀλλὰ περὶ ψυχῆς θεὸν Ἴκτορος ἵπποδάμοιο.  
 Ὡς δ' ὅτ' ἀεθλοφόροι περὶ τέρατα μώνυχες ἵπποι  
 ῥίμφα μάλα τραχώσι· τὸ δὲ μέγα κεῖται ἄεθλον  
 ἢ τρίπος ἢ ἐ γυνὴ ἀνδρὸς κατατεθνηῶτος.<sup>2</sup>  
 165 ὡς τῶ τρις Πριάμοιο πόλιν πέρι δινηθήτην  
 καρπαλίμοισι πόδεσσι· θεοὶ δ' ἐς πάντες ὄρῳντο·  
 τοῖσι δὲ μύθων ἦρχε πατὴρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε·  
 «ὦ πόποι, ἦ φίλον ἄνδρα διωκόμενον περὶ τεῖχος  
 ὀφθαλμοῖσιν ὄρῳμαι· ἐμὸν δ' ὀλοφύρεται ἦτορ  
 170 Ἴκτορος, ὅς μοι πολλὰ βοῶν ἐπὶ μηρί' ἔκην  
 Ἴδης ἐν κορυφῆσι πολυπτύχου, ἄλλοτε δ' αὖτε  
 ἐν πόλει ἀκροτάτῃ· νῦν αὖτέ ἐ δῖος Ἀχιλλεὺς  
 ἄστυ πέρι Πριάμοιο ποσσὶν ταχέεσσι διώκει.  
 Ἄλλ' ἄγετε φράζεσθε, θεοί, καὶ μητιάσθε  
 175 ἢ ἐ μιν ἐκ θανάτοιο σαώσομεν, ἢ ἐ μιν ἤδη  
 Πηλεΐδῃ Ἀχιλῆϊ δαμάσσομεν ἐσθλὸν ἐόντα».
- Τὸν δ' αὖτε προσέειπε θεὰ γλαυκῶπις Ἀθήνη·  
 «ᾗ ὦ πάτερ ἀργικέραυνε, κελαινεφές, οἷον ἔειπες·  
 ἄνδρα θνητὸν ἐόντα, πάλαι πεπρωμένον αἴση,  
 180 ἄψ ἐθέλεις θανάτοιο δυσηχέος ἐξαναλῦσαι;  
 ἔρδ'· ἀτὰρ οὐ τοὶ πάντες ἐπαινέομεν θεοὶ ἄλλοι».
- Τὴν δ' ἀπαμειβόμενος προσέφη νεφεληγερέτα Ζεὺς·  
 «Θάρσει, Τριτογένεια, φίλον τέκος· οὐ νύ τι θυμῷ  
 πρόφρονι μυθέομαι, ἐθέλω δέ τοι ἥπιος εἶναι·  
 185 ἔρξον ὅπῃ δὴ τοὶ νόος ἔπλετο, μηδ' ἔτ' ἐρώει».
- Ὡς εἰπὼν ὄτρυνε πάρος μεμαῦϊαν Ἀθήνην·  
 βῆ δὲ κατ' Οὐλύμποιο καρῆνων αἴξασα.<sup>3</sup>

- Ὡς δ' ἐν ὀνείρω οὐ δύναται φεύγοντα διώκειν  
 200 οὔτ' ἄρ' ὁ τὸν δύναται ὑποφεύγειν οὔθ' ὁ διώκειν·  
 ὥς ὁ τὸν οὐ δύνατο μάρψαι ποσίν, οὐδ' ὄς ἀλύξαι.<sup>4</sup>  
 Πῶς δέ κεν Ἔκτωρ κῆρας ὑπεξέφυγεν θανάτιοι,  
 εἰ μή οἱ πύματόν τε καὶ ὕστατον ἦντετ' Ἀπόλλων  
 ἐγγύθεν, ὅς οἱ ἐπῶρσε μένος λαιψηρά τε γοῦνα;  
 205 λαοῖσιν δ' ἀνένευε καρῆατι δῖος Ἀχιλλεύς,  
 οὐδ' ἔα ἰέμεναι ἐπὶ Ἔκτορι πικρὰ βέλεμνα,  
 μή τις κῦδος ἄροιτο βαλῶν, ὃ δὲ δεύτερος ἔλθοι.  
 Ἄλλ' ὅτε δὴ τὸ τέταρτον ἐπὶ κρουνοὺς ἀφίκοντο,  
 καὶ τότε δὴ χρούσεια πατήρ ἐτίταινε τάλαντα,  
 210 ἐν δὲ τίθει δύο κῆρε τανηλεγέος θανάτιοι,  
 τὴν μὲν Ἀχιλλῆος, τὴν δ' Ἔκτορος ἵπποδάμοιο,  
 ἔλκε δὲ μέσσα λαβῶν· ῥέπε δ' Ἔκτορος αἴσιμον ἦμαρ,  
 ᾗχετο δ' εἰς Αἴδαο, λίπεν δέ εἰ Φοῖβος Ἀπόλλων.<sup>5</sup>